

Allegro non molto

La sveglia nel dormitorio di Bande Nere è il momento peggiore. Non tanto per il gelo, ch  in inverno non si pu  pretendere altro, quanto per gli odori sconci di tanti corpi ammucchiati. Tituffa titoffa, chi l'  che l'ha mollaa sta loffa? Un brivido. Colpa dell'atmosfera di malora che avvolge i corpi distesi su queste brande. Ch  qui vengono a dormire solo gli strapelati lunatici, i randagi per affitti non onorati: come il Tiramolla che l'  sempre ciocco, il Legor n che gli manca il respiro a far dieci scalini, il P tt-de-suora malato di mur id, il Verza che ci ha la faccia gialda per il fegato marcio. Tutti corpi vecchi che mandano cattivo odore e perdono sostanza. Derelitti di una povert  in caduta libera, fuori da ogni quadro statistico compilato da ben pasciuti funzionari Istat... Tramest o: la squadra dei primi pisciatori gi  corre verso il bagno. I disgraziati visceri dei vecchi, pensa il Dante: la polvere di cui tutti siamo fatti; ch  solo guardando i corpi altrui si constata la decadenza del proprio... Apre gli occhi. O fiol tt del Sign r m rt, levee s  che 'l sol l'  v lt...

Meglio uscire al pi  presto. Il Dante si infila una giacca dalle molte vite:   lisa, l'  ora da d ghela al famoso Burella di Rho. Afferra l'ombrello che di notte tiene sotto il materasso per salvarlo dalla manolesta di certi suoi vicini di letto. La borsa a tracolla, che lui chiama «degli Avanzi», perch  contiene qualche barav j che   quanto resta dei suoi naufragi. Per ultimo il cappello, ben calato sulle orecchie. In un attimo   alla porta.

Un freddo barbino. Bisogna muoversi per riscaldarsi; e, come diceva Heine di quel santo decapitato che si mise la testa sottobraccio e prese a spasseggiare, tutto sta nel fà 'l primm pass. Adagio però, 'l mè Dante, col bastone che ti precede nella neve mezzosciolta, per evitar di scarligare. Arrancando su tre gambe, come nell'enigma della sfinge.

Si dirige verso il Naviglio, pestando le suole sul selciato sporco di coriandoli. Il freddo già gli morde i geloni. La mente persa nella divagazione casuale.

Una donna con la borsa della spesa. Dal prestinaio che sta all'angolo, il profumo del pane appena sfornato gli riporta l'epoca di quand'era un piscinòla; ché l'odorato è certo il piú forte dei sensi e l'infanzia è il momento privilegiato della scoperta, raccolta e classificazione di tutti gli aromi possibili: ché successivamente, nel trascorrere degli anni, uno non fa che ritrovarli. E per il Dante il discorso non vale soltanto per le fragranze deliziose dei mangiarini o della biancheria ripassata nell'amido e profumata dai sacchetti di lavanda di sozia Netta; no, lui pensa proprio a tutti gli odori: da quello acido della segatura di legno, gettata sul pavimento dell'ingresso di cà sôa nei giorni di pioggia, al dolcigno di certi vecchi messali; dall'acre dei feltri di muffe che coprivano il muro della cantina di sonònn Carlo a quello delle stoppie bruciate sottovento nei primi campi fuori porta, all'epoca del c'era-una-volta-e-una-volta-non-c'era.

Una donna sta rientrando con la sporta della spesa. Sul'uscio aperto, il rito di pulire le scarpe sullo zerbino. Una voce irosa dall'interno:

Marietta, serra sü in fretta! Te védet minga che se gela del frègg?

Ma allora cosa dovrebbe dire un barbone? Tanto piú che l'inverno è ancora lungo, siamo appena a martedì grasso, la Pasqua è lontana.

Uta muta, Cananea,
Pane, Pesce, Sanguea,
Uliva e Pasqua fiorita...

Il Dante recita la filastrocca sottovoce, contando sulle dita le domeniche di quaresima, come le enumerava sozia Netta, quando lui era ancora un piscinlètt alto cosí... Ancora sei settimane di nasi brodosi, tossi, starnuti, influenze, grippe e agrippine.

Nello specchio di una vetrina il Dante si scopre pallido: smorto come 'na patta lavaa. Qui ci vuole un bicchiere. Subito immantinente.

Una sosta a un baretto il cui proprietario, bontà sua, gli offre sempre un bianchino: salute! e a chi non piace il vino, Dio gli tolga l'acqua!... Quatter paròll da svirgolarcisi dentro. Ché il Dante è uno che sa raccontare. Presempio, di quando con il suo socio Biraghi aveva aperto una libreria antiquaria in via De Amicis... El par impossíbil, neh, stavo proprio a due passi da San Vittore, ché tutte le notti le grida delle sentinelle mi straziavano le orecchie:

Sentinella all'erta!

Sentinella all'erta!

All'erta sto!...

Roba da non crederci, il gioco a tombola della vita. Quasi una premonizione di quel che poi mi sarebbe capitato, quando i ciappa-ciappa mi mettono le castagnole ai polsi, boja d'un mondo, per tre rivistine con un paio di tette e culi... Proprio vero: l'inferno e i tribunali sono sempre aperti, in un esùssi m'hann faa la fignòcca e son rimasto pestaa come 'l sofà d'ona sguanguàna.

Però giri fortuna la sua rota

come le piace, e 'l villan la sua marra.

Ché mí son come il Galileo, quello dei canocchiali, un gran bravòmm, anche se i preti del sò temp la pensaven minga inscí e l'hanno costretto all'abiura... Cosa l'è l'abiura? L'è quando ti te pènsset ona roba giusta e gli altri ti costringono a dire che l'è sbagliada, e il libro del perché

stampato ancor non è. Ché, a far diverso dagli altri, si fa la figura del matto.

Il primo bianchino va giù in una golata, scalda lo stomaco, rimette in moto la mente: oh gran Padre dei versi e de la bissa... Buon vino, favola lunga, anche se la memoria del Dante è un groviglio indurito: i suoi fili non sono piú carnesangue, ma brume di immagini sbiadite, che forse sono ricordi ma potrebbero anche essere soltanto bolle d'un sogno che pare sia stata la sua vita. Ché nei confronti del passato lui è un credente che ha perduto la fede:

Oh vanagloria dell'umane posse,
com'poco verde in sulla cima dura!

Non restano che le ferite, il senso della perdita. Com'altrui piacque. E che giova ne la fata dar di cozzo?... A volte gli domandano perché sia diventato barbone. Cramègna, gli sbirri pigliano e il popolo impicca sicché, sangua da dina, quando è uscito da San Vittore, tutti voltavan la testa dall'altra parte... Ah, se dovaría fà quel che dicevano gli antichi: che te vârdet e impara, e chi è senza peccato lanci la prima pietra. Ma nessuno l'ha ancora intesa sta lezione, si vede la paiòcca in l'œugg di alter e minga la trav in del sò. Eccosí, senza tanti tralalà, s'è messo nell'alto mare del vagabondaggio, con la sola compagnia picciola degli altri a cui è capitata la stessa sorte:

A mitaa strada de quel gran viacc
che femm a vun la vœulta al mond de là
me son trovaa in d'on bosch scur scur affacc,
senza on sentee da podè seguità;
domà a pensagh me senti a vegní scacc...

O Signôr di poerítt, che quel degli altri al gh'ha i cornítt.

Uscendo dal bar raccoglie una sigaretta spezzata. Din don, cicch e marrôn. Ma chi butta via sto bendidío? Tra il pollice e l'indice comprime accuratamente il mozzicone nel punto dello strappo, per non lasciare nessun passaggio all'aria. Ma non c'è piú il tabacco di una volta, gh'è in gi-

ro una rella, tutti si lamentano: gh'è pòcch da sfojà verz, poco da scialare. «Congiuntura» continuano a ciamarla, mah...

Un tram fa la curva stretta. Lungo stridore, scampanelare stizzento, sfrigolío di scintille azzurrine. Damòni, che pressa hanno tutti. La carrozza gli ha quasi fatto il pelo e il Dante sacramenta tra i denti. Ohí, che te vegna! Te m'hee ciappaa per on can? Al dí d'incœu il pedone non ha piú diritti. Se poi è anziano, e gli ci vuole il sò tempo per traversare, i ruotabili si infuriano. Ma andate tutti a ramengo!

Com'è imbruttita Milano. Uno come il Dante, nato dentro la cinta dei bastioni, dove l'ha mai vista da bambino una porta serra? Nessuno si chiudeva in casa. Si viveva gomito a gomito, miee, nevodín, fradèj, sorèj, cugine zitelle, preti e perpetue... Adesso invece: cancelli blindati, lucchetto doppio, spranghe, allarmi, catenelle e catenacci. A dieci metri di distanza devi presentarci il biglietto da visita, poi si vedrà... Eppure anche ai suoi tempi c'erano in giro ladri e malagente: i lòcch, i forlín, i bal-trescànt, i tiradòr de spada che chiedevano l'elemosina e pescavano dalle saccògge, le crappe, la banda della Scopola di corso Magenta; gente con tutti i saformènt, che tirava fuori il coltello come se niente fosse. Naturalmente accompagnati dal solito corollario di foschi questurini, come il terribile sciòr Dondina in barracano nero:

El Dondina quand l'è ciòcch
el va intorna a ciappà i lòcch,
e je mena a San Vittòr
a sentí quant hinn i òr.

Il mondo l'è diventato piccolo, dicono. Ball de Peder Gall! L'è il contrario: ché il mondo l'è diventato inscí grand che la gente non si incontra piú, manco per sbaglio. Nessuno che per strada ti guardi, nessuno che saluti, tut-

ti a correre a casa a trincerarsi dentro col cadenazzo di sicurezza. Cuciti in cà come dentro in d'ona scatola. Tame in un bunker. Ma che modo di vivere l'è? Che paese stiammo diventando? Pora Italia. Povera Milano, se la va innanz inscí. Oh creatür 'nnegaa in del brœud di gnocch, sii anca cucú...